



Dolone, Ulisse e Diomede
ILIADE

Paolo e Francesca
INFERNO DI DANTE



L'unità di apprendimento è stata svolta in una classe seconda della secondaria di primo grado, durante la didattica a distanza nell'anno scolastico 2020-2021.

Le docenti di Lettere della scuola, in accordo con il Collegio Docenti, scelgono la lettura dell'*Iliade* nella traduzione di Vincenzo Monti come testo epico da affrontare nel triennio.

Un viaggio interessante che motiva e dà spunti creativi per approfondimenti interessanti come quello sviluppato in questa unità di apprendimento.

Leggendo i libri nono e decimo dell'*Iliade*, in cui si racconta di Dolone decapitato da Ulisse per aver tradito il suo popolo, di fronte alla sua bocca ancora parlante nonostante la testa non sia più attaccata al collo, come non spiegare la *legge del contrappasso*?

Difficile però cogliere il concetto in astratto...si sentiva il bisogno di un'immagine...eccola! Paolo e Francesca nel V canto dell'*Inferno* dantesco: ritornano così alla mente tutti i ricordi universitari dell'Alma Mater e il professor Emilio Pasquini che durante le sue lezioni recitava i canti della *Divina Commedia* a memoria!

"Quindi iniziamo!" dissi ai miei studenti "partiamo da Dolone!". Dopo un paragone della sua figura con quella di Tersite descritta nel secondo libro dell'*Iliade*, abbiamo incontrato Paolo e Francesca nell'inferno di Dante, dopo che il sommo poeta aveva iniziato ad attraversare la *selva oscura* e incontrato Virgilio. La selva oscura? Eccoci di fronte all'allegoria! Successivamente abbiamo parlato del *Dolce Stil Novo* e di come un gruppo di poeti vissuti tra il XIII e il XIV secolo a Firenze si siano dedicati a un modo completamente nuovo di fare poesia.

Un percorso molto interessante, che ci ha portato alla scoperta di personaggi vissuti nella storia, ma calati nella realtà letteraria.

Diverse materie sono state coinvolte: Italiano, Storia, Geografie e anche Arte. Come non osservare la pregevole incisione di Gustavo Dorè in cui i due innamorati sono rappresentati trascinati dal vento infernale?

Allo studio ha fatto seguito un'esercitazione attraverso un modulo di Google: un'altra esperienza nuova ...ma in fondo la DAD è stata anche questo: unire le conoscenze pregresse con quelle di nuova acquisizione, grazie a un metodo adottato per ciascuno studente "personalizzato"!

Grazie a questa unità di apprendimento abbiamo acquisito nuove conoscenze, come i concetti di allegoria e contrappasso, arricchito il lessico, abbiamo capito che la parafrasi del testo dantesco è più "facile" di quella del testo di Monti e abbiamo conosciuto due compagni di viaggio che, nonostante l'errore commesso muovono Dante a compassione. Abbiamo capito quindi che ognuno di noi può sbagliare, ma grazie al perdono e alla comprensione, possiamo diventare consapevoli dei nostri punti di debolezza, accoglierli e trasformarli in punto di forza!

Grazie Omero, grazie Dante, grazie Paolo e Francesca!

Prof.ssa Patrizia Reggiani

Dolone, Ulisse e Diomede

***Paolo e Francesca
nell'inferno dantesco***

SINTESI

LIBRI IX e X, *ILIADE*

Nel **libro IX** il tema dominante è il **potere persuasivo del discorso**. Un discorso persuasivo è ricco di **argomentazioni**, enunciate in base al destinatario e al contenuto della richiesta. Lo **stile** con cui è pronunciato è **elegante e magniloquente**.

Il **discorso persuasivo** emerge da diversi personaggi che tentano di convincere Agamennone a non abbandonare il campo di battaglia e Achille a tornare a combattere.

Tre eroi si recano alla tenda del Pelide:

1. **ULISSE** → fa leva sull'**orgoglio** del soldato, gli ricorda il padre e i doni promessi da Agamennone.
2. **FENICE** → fa leva sull'**affetto** che li ha uniti in passato.
3. **AIACE** → fa leva sull'**amicizia** verso i compagni di guerra.

Achille però è **irremovibile**: tornerà sul campo di battaglia solo se verranno attaccate le sue **navi** e la sua **tenda**.

Nel **libro X** emerge la figura di **Dolone** (il suo nome deriva dal greco **“dolos”** che significa **inganno**).

Dolone è un **guerriero troiano**, che accetta di recarsi all'accampamento acheo solo se gli verranno donati **i destrieri di Achille, Balio e Xanto**.

Lungo il cammino, incontra **Ulisse e Diomede**, partiti spontaneamente dal campo acheo. Il guerriero troiano, per **paura di perdere la vita**, rivela dove è posizionato un contingente dei Teucri, **i Traci guidati da Reso**.

Ulisse e Diomede, timorosi del fatto che Dolone avrebbe potuto rivelare informazioni sugli Achei, decidono di ucciderlo. **Dolone merita di morire perché ha tradito** il suo popolo.

TERSITE

- **guerriero acheo**
- **brutto nell'aspetto**
- **petulante, maleducato verso Agamennone e gli altri duci achei durante un'assemblea.**
- **viene picchiato da Ulisse tramite il suo scettro**

DOLONE

- **guerriero troiano**
- **brutto nell'aspetto**
- **è un traditore che rivela dove è stazionato un contingente troiano**
- **viene ucciso da Ulisse e Diomede per il suo tradimento**

DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

Dante Alighieri, fiorentino, è considerato il **padre della lingua italiana**.

Egli compose la ***Divina Commedia***, un poema epico, che iniziò nel 1307 e concluse nel 1320.

Dante racconta di aver fatto **un viaggio** nell'oltretomba per giungere fino alla contemplazione di Dio, nella settimana di Pasqua (8-15 aprile) del 1300, anno di proclamazione del **primo Giubileo**, quando i pellegrini si recavano a Roma per l'**indulgenza** (il perdono dei peccati).

Dante ritiene così importante ciò che ha visto e imparato durante il suo viaggio che vuole raccontarlo a tutti.

Il viaggio di Dante è un viaggio nell'**interiorità dell'animo umano**, per comprendere il male e riconquistare il bene.



La Divina Commedia

Dante sceglie come titolo per il suo poema **“Commedia”**, opera con un lieto fine e dallo stile umile.

Giovanni Boccaccio, scrittore del Trecento e autore del *Decameron* la definirà **“Divina”** per la **“sacralità”** dell’argomento trattato.

Il poema è composto da tre **cantiche**, sezioni, che corrispondono ai regni dell’oltretomba

- **Inferno**
- **Purgatorio**
- **Paradiso**

Ogni cantica composta da **33 canti**, preceduti da un **canto introduttivo (proemio)**.

La lingua usata da Dante per comporre l’opera è il **“volgare”**, la lingua del **“volgo”** (vulgus = popolo): parole semplici, comuni e quotidiane, ma ad esse se ne affiancano anche di raffinate, soprattutto nella terza cantica, intitolata *Paradiso*.

Il poema è scritto in **endecasillabi** (versi di undici sillabe) suddivisi in **terzine**, strofe composte da tre versi. Il **tre** è un numero simbolico che rappresenta la **Trinità**: il Dio cristiano, infatti, è uno e trino, unico ma contemporaneamente formato da Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nel Medioevo, l’epoca in cui vive Dante, l’uomo aveva una **concezione** altamente **teocentrica** infatti poneva Dio al centro dell’universo.

Il **primo canto** del poema che è anche il primo della prima cantica intitolata *Inferno* rappresenta il **proemio**, il **canto introduttivo**.

Dante all'età di 35 anni immagina di trovarsi in una "**selva oscura**", una foresta impenetrabile e paurosa. Il poeta ha smarrito il sentiero giusto, "**la retta via**" e, angosciato e disorientato, cerca invano una via d'uscita.

La foresta rappresenta la "**tentazione**", l'incapacità di aderire alla via indicata da Dio, abbandonandosi ai desideri superficiali e istintivi.

Al margine della foresta sorge un "**colle**" che è il simbolo della **speranza**, la salvezza è quindi vicina e possibile. Dante cerca di raggiungerlo, ma tre terribili belve gli sbarrano la strada: un leone, una lonza e una lupa, immagini dei tre più grandi peccati dell'uomo (**allegorie**):

- **leone = SUPERBIA**
- **lonza = AVARIZIA**
- **lupa = LUSSURIA**

In soccorso di Dante, giunge **Virgilio**, poeta latino del I secolo d. C. che lo invita a seguirlo e ad addentrarsi nell'inferno. Virgilio accompagnerà Dante fino alla cima della montagna del Purgatorio, dove proseguirà con **Beatrice**.

La selva oscura (*Inferno*, Canto I, vv. 1-21)

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una **selva oscura**
ché la dritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte:
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

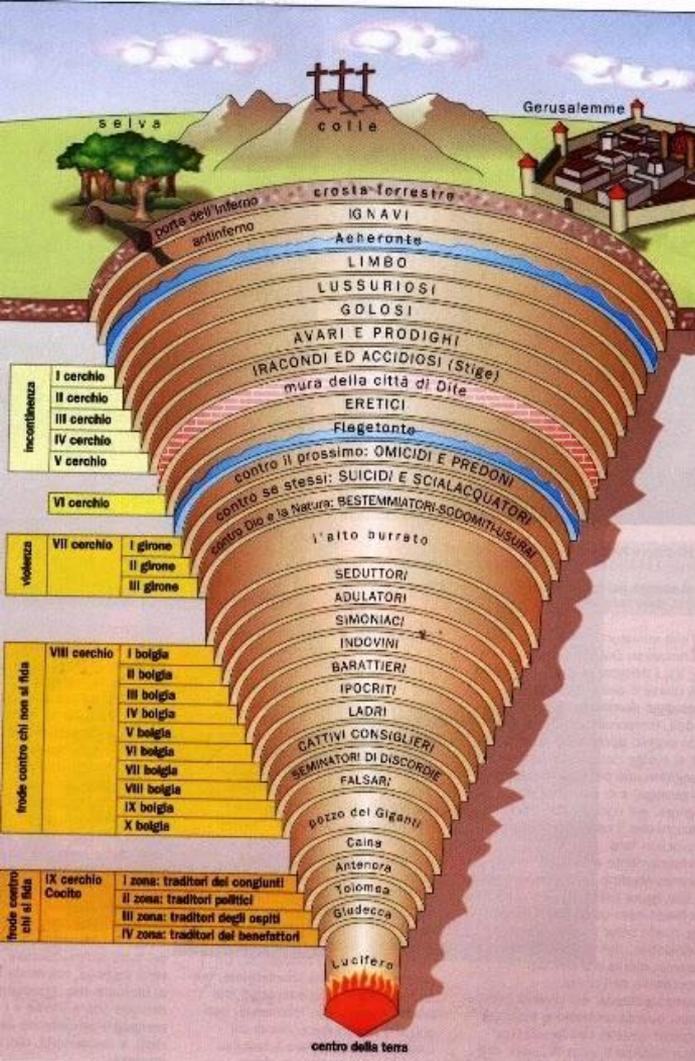
Io non so ben ridir com'i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

SELVA OSCURA = ALLEGORIA

ALLEGORIA = Figura retorica tramite cui
un'immagine assume un significato diverso
da quello letterale.

SELVA = BOSCO → significato letterale

SELVA = PECCATO → significato allegorico



La **prima tappa** del viaggio è l'Inferno dove dimorano coloro che hanno compiuto il male senza mai pentirsi dei loro atti.

L'inferno dantesco è un'**immensa voragine a forma di imbuto** che si apre sotto la città di Gerusalemme e si spinge fino al centro della terra dove è conficcato **Lucifero**, trasformato da Dio in un enorme mostro con tre facce e sei ali di pipistrello.

Questa voragine è formata da **nove cerchi concentrici**, nei quali sono distribuite le anime dei peccatori. Ogni cerchio è riservato a una particolare categoria di peccatori, che soffrono pene legate alla loro colpa.

La loro pena è eterna, cioè dura per sempre. Le pene scontate dai dannati sono molto varie e sono assegnate da Dante attraverso **legge del contrappasso**, uguale o contraria al peccato commesso in vita.

Nel primo cerchio, il Limbo, si trovano le anime di coloro che non hanno ricevuto il battesimo senza averne colpa. Fra tali spiriti c'è **Virgilio**, il poeta latino autore dell'*Eneide*, simbolo della ragione umana che accompagnerà Dante attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

In Paradiso Dante sarà accompagnato da **Beatrice**, la donna da lui amata e che "**dona beatitudine**". Virgilio non può salire in paradiso, perché non è stato battezzato.

Nel momento in cui Dante incontra Virgilio gli si rivolge con queste parole:

*Tu se' lo mio maestro e ' il mio autore
tu se' solo colui da cu io tolsi
lo **bello stilo** che m'ha fatto onore.*

Dante, *If.*, I, vv. 85 - 87

Virgilio quindi è il **padre “poetico”** di Dante, colui da cui ha appreso lo stile con cui comporre la *Divina Commedia* e altre sue opere.

Dante e Virgilio incontrano Paolo e Francesca nel **secondo cerchio** dell'Inferno dove si trovano coloro che in vita si sono fatti travolgere dal **sentimento amoroso**. Quindi ora, **per la legge del contrappasso, sono trasportati da un vento impetuoso e incessante.**

Paolo e Francesca, al contrario delle altre anime procedono in coppia. Dante li ferma ed è la donna che racconta al poeta la loro tragica vicenda.

Francesca, figlia di Guido da Polenta, era andata sposa per ragioni politiche a Gianciotto Malatesta, signore di Rimini.

Divina Commedia, canto V, episodio di Paolo e Francesca

(82) Quali colombe, dal disio chiamate **A
con l'ali alzate e ferme al dolce nido **B**
vegnon per l'aere, dal voler portate; **A****

(85) cotali uscir de la schiera ov'è Dido **B
a noi venendo per l'aere maligno, **C**
sì forte fu l'affettuoso grido. **B****

(88) «O animal grazioso e benigno **C
che visitando vai per l'aere perso **D**
noi che tignemmo il mondo di sanguigno, **C****

(91) se fosse amico il re de l'universo, D
noi pregheremmo lui de la tua pace, E
poi c'hai pietà del nostro mal perverso. D

(94) Di quel che udire e che parlar vi piace, E
noi udiremo e parleremo a voi, F
mentre che 'l vento, come fa, ci tace. E

(97) Siede la terra dove nata fui F
su la marina dove 'l Po discende G
per aver pace co' seguaci sui. F

**(100) Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese colui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.**

**(103) Amor, ch'nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.**

**(106) Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi a vita ci spense».
Queste parole da lor ci fuor porte.**

**(109) Quand'io intesi quell'anime offense,
chin' il viso, e tanto il tenni basso,
fin che l'poeta mi disse «Che pense?»**

**(112) Quando rispuosi cominciai:«Oh lasso,
quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo!»**

[...]

**(127) Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.**

**(130) Per più fiate li occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.**

**(133) Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi che mai da me non fia diviso,**

**(136) la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante»**

.

**(139) Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangea, sì che di pietade
io venni men com'io morisse;
e caddi come corpo morto cade.**



***Gustavo Dorè
(1832 - 1883),
Paolo e Francesca***

CANTO V
MINOSSE E LA SUA CODA
PAOLO E FRANCESCA

**Così discesi del cerchio primaio
giù nel secondo, che men loco cinghia
e tanto più dolor, che punge a guaio.**

**Stavvi Mìnus orribilmente, e ringhia:
essamina le colpe ne l'intrata;
giudica e manda secondo che avvinghia.**

(Inferno, V, vv. 1-6)

L'ambiente che i due poeti trovarono era sempre più tenebroso.

Erano giunti al secondo cerchio dell'Inferno, davanti al cui ingresso stava un orrendo mostro con la testa di toro, il corpo umano e, ai piedi, zoccoli come quelli delle capre.

Ma la cosa che più impressionò Dante fu la coda, che era lunghissima. Si chiese cosa mai poteva servire.

Lo seppe poco dopo.

Minosse era stato giudice sull'isola greca di Creta, e ora aveva la stessa funzione all'Inferno. Ed era proprio a lui che si presentavano le anime traghettate da Caronte.

Stavano tremanti davanti al minaccioso giudice, che le esaminava una ad una, ringhiando; ad ognuna assegnava un castigo adatto al peccato che era stato compiuto in vita, poi avvolgeva attorno al proprio corpo la lunga coda: se i giri erano sette, il peccatore era destinato al settimo girone, e così via.

- E tu, che sei vivo che ci fai qui? - chiese a Dante. - Forse ti è sembrato facile entrare, ma sappi che, più scendi, più vedrai cose orribili!

- Basta così, Minosse - gli disse Virgilio. - È inutile che ti arrabbi gridando. Noi siamo qui per volere di Colui che può tutto. E non domandare altro.

Detto questo, e senza aspettare risposta, varcò l'ingresso seguito da Dante.

Si ritrovarono in un luogo tenebroso, percosso dal tremendo rumore di una bufera: Dante vide che il vento impetuoso e senza sosta trascinava con sé gli spiriti di alcuni dannati, come se fossero foglie morte nella stagione autunnale, tra urla di disperazione.

- Maestro - chiese Dante, atterrito dalla scena - chi sono queste anime?

- Sono le anime delle persone che in vita si fecero trasportare dal vento della passione amorosa, così ora sono trascinate per l'eternità da questa bufera infernale.

Virgilio gli indicò alcune anime.

Per prima incontrò Semiramide che, alla morte del marito, salì al trono ed era famosa per la sua turbolenta vita passionale. L'altra anima che incontrò fu quella di Didone che si tolse la vita per passione amorosa e, per amore di Enea, ruppe il giuramento di fedeltà fatto alla memoria del marito. In seguito Dante incontrò Cleopatra, nota regina d'Egitto che, secondo la propaganda romana, aveva avuto diversi amanti, tra cui Giulio Cesare e Antonio (dai quali ebbe anche dei figli). Infine vide la moglie di Menelao, Elena, che scappò con Paride e ciò la rese responsabile dell'esplosione della guerra di Troia.

- Ma - disse Dante, che stava osservando con attenzione le anime che il vento scagliava le une contro le altre - quei due...

- Sì?

- Quei due vanno abbracciati. Chi sono? - chiese, indicandoli.

- Quando saranno qui presso di noi, puoi chiederglielo.

- Posso parlare con voi? - chiese il poeta quando i due furono trascinati vicino a loro, lievi come colombe trascinate dal desiderio.

I due, che erano un giovane uomo e una giovane donna, uscirono da quel vortice. Fu la donna a parlare, mentre l'uomo in disparte piangeva:

- Sappi, tu che hai mostrato pietà per noi e ci hai chiamato, che io sono Francesca da Rimini, e lui è Paolo Malatesta. La mia famiglia mi costrinse a sposare non lui, che amavo e amerò per l'eternità, ma suo fratello Gianciotto, zoppo e rozzo, che non volevo per niente. Obbediente al volere della mia famiglia, sposai comunque colui che mi era stato destinato e ho vissuto con lui fedelmente. Ma un giorno Paolo e io scoprimmo di essere reciprocamente innamorati, e stavamo appunto leggendo un romanzo d'amore, che parlava della passione tra Lancillotto e la regina Ginevra, e ci accorgemmo che quella storia assomigliava alla nostra, e lui mi baciò la bocca tutto tremante quando ci sorprese mio marito, Gianciotto. Fu la nostra fine! Infatti ci trafisse con la spada.»

«Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende,
prese colui de la bella persona
che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor condusse noi ad una morte».

(Inferno, V, vv. 100-106)

Mentre Francesca parlava, Paolo piangeva. Dante si mosse a pietà per quei due innamorati e avrebbe voluto consolarli con le sue parole, ma la bufera li trascinò via. Dante, preso dall'emozione, cadde a terra come morto.

Dalle parole di Francesca emerge una **concezione “stilnovistica” dell’amore.**

Lo Stilnovo era una corrente culturale nata in Toscana tra il 1200 e il 1300 ed era chiamata “Dolce Stil Novo”.

Dolce → Parole dolci, aggraziate

Stile → Modo di scrivere

Novo → Nuovo

Il fondatore del “Dolce Stil Novo” fu **Guido Guinizzelli**, conosciuto da Dante stesso.

La poetica stilnovistica sosteneva che **il sentimento amoroso potesse essere vero solo se provato da un cuore nobile**, capace di alti sentimenti come la gentilezza, il coraggio e la virtù. Quando l’amore non è di questo tipo, il destino porta alla morte.

Dante capisce che Paolo e Francesca hanno commesso un peccato e per questo li colloca nell’Inferno, ma prova compassione per Francesca, mentre la donna gli racconta la loro vicenda.